

FC, catella 3, 95

PROPOSTA DI PIATTAFORMA DI LOTTA PER GLI STUDENTI DI MAGISTERO E PSICOLOGIA.

Alcuni studenti di questa facoltà, ascoltata la proposta di piattaforma presentata in assemblea generale dal compagno Pierantonio, identificandosi in essa dopo avervi apportati alcuni cambiamenti, la propongono alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea di questa Facoltà.

Un nuovo ciclo di lotte si è aperto oggi nell'Università. Quella stampa che fino ad ieri credeva di poter parlare con sollievo della "morte del '68", appare oggi traumatizzata dal riapparire di un vecchio fantasma che credeva di aver esorcizzato. E così abbiamo visto decine di articoli di fondo, di terze pagine, di cronache parlare di "rabbia e disperazione con contenuti distruttivi". Esempio è un pezzo di Casalegno sulla Stampa di Torino: "... le rivendicazioni studentesche sembrano ispirate dal proposito di distruggere in un colpo solo scuola e società. Ma è un gioco pericoloso e distruttivo, per la scuola e per il paese; è

~~PERICOLOSO E DISTRUTTIVO PER LA SCUOLA E PER IL PAESE; È INTOLLERABILE QUANDO DEGENERI IN REATI CHE LO STATO DOVREBBE REPRIMERE".~~
Le fondamenta ideologiche a questo pronunciamento unanime della stampa borghese le dà l'ex sinistro Asor Rosa del Comitato Centrale del PCI.

In una serie di articoli su Rinascita e l'Unità, Asor Rosa parla, infatti, di uno scontro radicale che vede opposte due società: una "razionale" che ha al suo centro come momento di direzione, i contenuti che, secondo Asor Rosa, sarebbero quelli operai (austerità, sacrifici, lavoro duro...) ed un'altra che vede al suo interno i "bisogni falsi ed irrazionali" di alcuni strati sociali "estremisti", le donne, i giovani, gli studenti, i disoccupati.

Asor Rosa si sceglie violentemente contro tutti coloro che oggi lottano a partire dai propri bisogni, asserendo che oggi non c'è bisogno di cambiare questa società, perché in essa si può prendere "ciò di cui si sente il bisogno".

COME SE IL BISOGNO OPERAIO DI SOTTRARSI ALLA MALEDIZIONE DEL LAVORO SALARIATO, DEI SUOI TEMPI, DEI SUOI RITMI, DELLA SUA PRODUTTIVITÀ, DELLA SUA AUSTERITÀ, DELLA SUA DISTRUZIONE DI CORPI UMANI FOSSE SODDISFACIBILE IN QUESTA SOCIETÀ E NON RICHIEDESSE INVECE LA SUA DISTRUZIONE E LA COSTRUZIONE DI UN'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA DI MASSA, DI POTERE OPERAIO.

COME SE IL BISOGNO DEI GIOVANI DI RIAPPROPRIARSI DELLA PROPRIA CREATIVITÀ schiacciata da questo modo di vivere e di produrre, NON RICHIEDESSE LA SUA DISTRUZIONE E LA COSTRUZIONE DI UN MODO DIVERSO DI STARE INSIEME E DI COOPERARE, UN DIVERSO "TIPO DELL'ATTIVITÀ" (Marx).

COME SE IL COMUNISMO NON FOSSE IL MOVIMENTO REALE DI QUESTI BISOGNI RADICALI, DI QUESTA COMPOSIZIONE DI CLASSE.

Asor Rosa non si rende conto di una cosa, che non serve a nulla parlare, scrivere, teorizzare se non si tiene conto di una cosa molto semplice, e cioè che esistono le classi. Si possono inventare molte cose, ma resta sempre una divisione, quella profonda, irriducibile che vede opporsi le classi fra di loro; una divisione che vede opporre operai, donne, giovani studenti, disoccupati a padroni, democristiani e asorrosiani.

Asor Rosa vuole il Comunismo dello Stato, il Comunismo del Capitale (come diceva Marx) e non si rende conto del suo profondo e irrimediabile anticomunismo quando ingiuria il "magma sociale" che lotta per i propri bisogni e, talvolta, fischia Lama e tutti quelli come lui. Qui Asor Rosa cala la sua maschera di falso comunista, quello che vuole mettere in comune non le lotte, non i bisogni, le aspirazioni degli sfruttati, ma

questo potere, queste istituzioni, questo Andreotti, questo Cossiga, affermando che tutti quelli che non sono d'accordo su ciò sono degli "estremisti criminali".

Ma perchè c'è stata questa mobilitazione di massa contro i progetti di riforma di Malfatti e del PCI?

Gli studenti respingono in blocco le proposte di riforma e chiedono le dimissioni di Malfatti, identificando nel progetto Malfatti e nell'uomo che ne è l'autore, il tentativo di ricondurre l'Università a quella struttura d'élite che aveva prima degli anni '60.

La disgregazione dell'Università e l'emarginazione progressiva degli studenti al suo interno, sono state usate in questi anni dalla classe dominante per fare il vuoto all'interno dell'Università stessa, impedendo qualsiasi aggregazione politica e culturale degli studenti (attraverso lo scoraggiamento della frequenza) e preparando così il terreno ad una profonda ristrutturazione degli studi. Proprio su questa base è stato possibile concepire progetti di riforma come quelli di Malfatti e del PCI: preceduti ed accompagnati da una martellante campagna di stampa contro l'Università come "sezione di un immenso stato assistenziale" e per una "riqualificazione degli studi in rapporto con le esigenze dello sviluppo economico". Ma di quale sviluppo?

Il ridimensionamento della base produttiva, il taglio della spesa pubblica, i processi di ristrutturazione del mercato del lavoro vanno in direzione di una dequalificazione di massa e di una qualificazione per pochi. Una Università adeguata a questo sviluppo economico è quindi essenzialmente un'Università d'élite. Ed in questa direzione vanno appunto i progetti di riforma di Malfatti e del PCI.

Si escogitano una serie di meccanismi destinati a scoraggiare la frequenza all'Università. Si tratta di una serie di ingegnosi meccanismi deflazionistici che hanno il chiaro intento di sgonfiare l'Università, riducendo drasticamente il tasso di aumento della scolarizzazione che era stato negli ultimi anni del 10% all'anno, evidentemente in concomitanza con l'aumento del tasso della disoccupazione giovanile.

Questa operazione è portata avanti oggi proprio quando il problema della disoccupazione, soprattutto quella giovanile, è del tutto in sottordine nelle piattaforme sindacali e pare dimenticato nel dibattito parlamentare e nella propaganda dei partiti della sinistra dopo il famoso ed infame piano di avviamento al lavoro per i giovani che Andreotti aveva annunciato nel suo programma di governo. I sindacati, affaccendati, nella migliore delle ipotesi, a far coincidere la diminuzione del costo del lavoro con la difesa pura e semplice dei posti di lavoro già occupati, non hanno oggi molto da dire sui 2 milioni di giovani disoccupati (di cui 1 milione diplomati o laureati). Ed è proprio su questa inerzia generale sul problema dei giovani che da oggi a Malfatti l'incentivo per il suo progetto universitario, con la relativa sicurezza che gli sarà facile questa volta far fuori quella sacca di contenimento della disoccupazione giovanile che era l'Università e che oggi è e troppo costoso mantenere in piedi.

Il primo fronte del progetto Malfatti è dunque la riduzione del tasso di scolarizzazione universitaria. Non potendo negare il diritto allo studio, nega il diritto alla frequenza. Lo strumento per convincere democraticamente gli studenti a starsene a casa è quello di scoraggiarli a frequentare attraverso una serie di meccanismi così riassumibili.

+++ aumento della durata del corso di studio e frazionamento dei livelli di laurea (diploma, 2 anni; laurea, 4 anni; dottorato, 4 anni)

+++ la limitazione dei corsi di laurea e delle scelte degli studenti

ti, sopprimendo i C.diL."non più rispondenti alla crescita socio-economica e culturale del paese".

Il progetto Malfatti inoltre, oltre a chiudere i corsi di laurea non allineati, svaluta ogni C.diL. nella misura in cui priva il diploma di laurea di ogni valore abilitante, riservandolo o al dottorato di ricerca (con altri anni di studio) o ad un periodo di tirocinio post-laurea obbligatorio per l'esercizio professionale (gratis).

3) L'aumento dei costi di studio: non solo vengono lasciati inalterati i fondi per gli assegni di studio, ma si arriva a triplicare mediamente le tasse di frequenza e di laurea.

Il secondo fronte d'attacco del progetto Malfatti è rivolto direttamente contro il personale dell'Università. Si tratta di circa 200 mila lavoratori (54 mila docenti a vario titolo e il resto non docenti e amministrativi) che è facile attaccare perché sono sempre stati divisi in categorie di dipendenza personale e frazionati in vari strati, in maggioranza di precariato. Ed è proprio contro gli strati più instabili e più precari di questi lavoratori che Malfatti intende fare la sua "potatura dei rami secchi". Malfatti vuole la riduzione drastica della spesa complessiva con l'eliminazione di una larga fetta dei posti di lavoro nell'Università.

Su tutti e due i versanti, quello degli studenti e quello dei precari, il progetto Malfatti costituisce un organico attacco alla sopravvivenza.

Non secondari inoltre sono i risultati che Malfatti si attende dal recupero di un corpo baronale ben ordinato e ligio come non mai ad assolvere i suoi compiti: come premio, baroni vecchi e nuovi, rossi e neri, non avranno obbligo di tempo pieno e saranno liberi di svolgere attività professionale (art. 31).

E' chiaro quale sarà il modello culturale che questi mandarini dovranno portare avanti: il modello proposto dal PCI e ripreso più volte da Andreotti, per cui gli intellettuali vengono chiamati a rivestire il ruolo loro delegato di persuasori, della morale e della coesione nazionale.

Il primo sintomo di questa linea si era già avvertito nelle maggiori pretese sul carico e la qualità degli studi, avanzate negli ultimi anni da molti baroni, di vari colori. Le restrizioni adottate da varie facoltà rispetto alla legge di liberalizzazione dei piani di studio (apertamente violata in più sedi

soprattutto nelle facoltà tecnico-scientifiche) hanno portato ad una serie di Circolari ministeriali a sostegno della posizione baronale e, nell'autunno scorso, alla Circolare Malfatti che, anticipando il progetto di riforma, invitava i Consigli di Facoltà a non permettere la liberalizzazione dei piani di studio a scelta degli studenti a partire dal '77-'78.

Nostro compito centrale oggi è quello di lottare per la difesa e l'allargamento del carattere di massa dell'Università.

Oggi questo vuol dire lottare perchè gli studenti nell'Università possano esserci veramente (non solo essere iscritti); vuol dire lottare perchè masse sempre più ampie di giovani possano trovare nell'Università uno strumento di analisi della propria condizione sociale ed un terreno di crescita dei propri bisogni politici e culturali.

E' fondamentale, per questo, oggi il contenuto del SAPERE e della forza lavoro intellettuale, cioè quello che si studia all'Università. C'è infatti su questo terreno uno scontro decisivo, tra chi vuole impedire che questa forza lavoro in formazione sviluppi coscienza di classe e propone contenuti autoritari, meritocratici, alla formazione di una "nuova classe dirigente" che, mentre sanciscono e approfondiscono la divisione capitalistica del lavoro, alimentano negli studenti un "senso di colpa" ed una falsa coscienza di "piccolo-borghesi" che possono riscattarsi dal parassitismo solo diventando i nuovi funzionari dello stato mediatore che imponga i valori "operai" (sacrifici, austerità, lavoro duro...).

E tra chi invece, da un punto di vista di classe, vuole sviluppare un nuovo sapere collettivo che riconosca la collocazione del lavoro intellettuale dentro una nuova cooperazione sociale, divenga un elemento della nuova coscienza di classe che gli studenti possano sviluppare, riconosca i bisogni e gli interessi comuni che operai e studenti maturano dentro la crisi e contro il capitale, che vuole dividere gli uni dagli altri, per battere separatamente e pesantemente, entrambi.

Fino a quando dovremo tollerare che l'ideologia dello studio, spacciata per operaia, portata avanti da Lama e da tutti i

vecchi tromboni una volta sinistri, da Asor Rosa a Cazzaniga, impedisca una ricerca autonoma e creativa degli studenti verso un sapere antagonistico e nuovo e si serve invece dei servizi d'ordine di partito e di Cossiga per normalizzare l'attuale lotta di massa degli studenti?

La lotta che abbiamo aperto dentro l'Università ha un solo sbocco se vuole essere vincente ed è quello di uscire dall'Università e di imporre i nostri contenuti ed i nostri bisogni sul terreno dell'occupazione. Ma il problema dell'occupazione va al di là ed investe direttamente la politica del governo dei partiti dell'astensione, dei sindacati. Qui il problema diventa difficile e la necessità di collegarsi con la Classe Operaia è fondamentale. Gli obiettivi le avanguardie operaie e studentesche li hanno già indicati: lotta agli straordinari, ripristino del turn-over, riduzione dell'orario di lavoro per l'occupazione, lotta contro il blocco delle assunzioni contro il lavoro nero e sottopagato. Solo a partire da questo è possibile andare ad un confronto ed un rapporto organico con la FLM.

Oggi da una parte la laurea non rappresenta più alcuna garanzia per un lavoro stabile, dall'altra già durante il corso degli studi la maggior parte degli studenti sono inseriti nel mercato del lavoro come lavoratori precari.

Da una parte allora l'Università deve diventare un luogo di organizzazione e di lotta per il posto di lavoro, dall'altra pensiamo che durante il corso di studio possano essere strutturate attività di ricerca e di tirocinii socialmente utili e quindi retribuite.

Ciò significa rovesciare l'impostazione di chi vorrebbe collegare l'Università alle esigenze cosiddette oggettive del mercato del lavoro, e invece fare dell'Università un elemento dinamico nella lotta per l'occupazione e per i bisogni sociali contro i progetti di restringimento della base produttiva e di attacco alle condizioni di vita delle Masse.

Al progetto di Malfatti e a quello del PCI noi non cottrappriamo solo dei no; d'altra parte non crediamo giusto pagare un contro-progetto per la riforma dell'Università.

Proponiamo una serie di punti che rappresentano altrettante discriminanti con cui chiunque ritenga presentare un progetto di riforma deve fare i conti:

- 1) Rifiuto del numero chiuso o programmato, perchè respingiamo la logica della compatibilità tra la scolarizzazione di massa e il restringimento e la stratificazione del mercato del lavoro.
- 2) Unicità del livello di laurea e non prolungamento della durata degli studi.
- 3) Carattere abilitante della laurea rispetto al lavoro e quindi eliminazione di ogni corso di abilitazione professionale post-laurea.
- 4) Partecipazione e controllo degli studenti su qualsiasi attività di ricerca:
 - a) legame diretto tra didattica e ricerca
 - b) carattere socialmente utile di tutta la attività svolta.
 - c) conseguente retribuzione agli studenti del lavoro svolto.
- 5) Il livellamento delle tasse di tutte le facoltà e la revisione dei criteri di esenzione e di assegnazione del presalario sulla base del completo sganciamento dal merito, suo adeguamento quantitativo all'aumentato costo della vita.
- 6) Potenziamento dei servizi (mense, posti-letto, biblioteche) nell'ottica dello sviluppo dei servizi sociali dei quartieri mediante appositi stanziamenti a livello locale e nazionale.
- 7) Abolizione degli attuali meccanismi mafiosi di assunzione e di carriera del personale docente e quindi la reale unicità del ruolo docente e l'attuazione del tempo pieno con l'abolizione di qualunque forma di precariato.
- 8) Trasformazione dell'attuale struttura di facoltà e di istituto.
- 9) Controllo del personale non docente e degli studenti tramite:
 - a) pubblicità degli organi di governo
 - b) loro elettività da parte di tutte le componenti in un unico corpo elettorale
 - c) presenza maggioritaria degli studenti e del personale non docente.

Crediamo sia essenziale per proseguire su questa strada il rapporto con i lavoratori precari che in molte città sono stati alla testa del movimento di lotta nelle Università; allo stesso modo è determinante il rapporto con gli studenti medi.

Alle forze politiche, così come al sindacato, chiediamo un confronto nel rispetto della nostra autonomia, cioè della nostra capacità di elaborare contenuti della nostra lotta.

In questi giorni intorno al movimento degli studenti si sono sviluppate diverse posizioni. E' giunto il momento di fare chiarezza e di dire quello che pensiamo.

C'è stato chi si è contrapposto ad esso tentando di normalizzarlo e di reprimerlo importando nell'Università il servizio d'ordine di una parte del sindacato; c'è chi ha cercato di cavalcare la tigre mettendogli un cappello politico; c'è chi si è sentito in dovere di stabilire dall'alto della propria cattedra precise frontiere tra "protesta democratica e provocazione".

Noi vogliamo prima di tutto affermare l'autonomia di questo movimento. Autonomia intesa non come "Autonomi" (area di aggregazione politica su una ipotesi strategica), ma nel senso che gli studenti partecipano alla lotta a partire dalla propria situazione all'interno e fuori dell'Università, e questo costituisce la base irrinunciabile di qualsiasi confronto politico.

Un contenuto irrinunciabile di questo movimento è il rifiuto di delegare, di farsi espropriare delle ragioni della propria lotta. La risposta degli studenti ai progetti di riforma di Malfatti e del PCI, si è saldata con la volontà di rispondere alla crescente disgregazione e disoccupazione per riaggregarsi, per riproporsi come protagonista sociale, quindi collettivo, al di là di ogni schieramento politico preesistente.

Non può esserci oggi strategia o formula calata dall'alto, quello che dobbiamo imparare, e lo stiamo sperimentando, è il processo scomodo e difficile dell'auto-organizzazione, del confronto diretto.

In questi giorni migliaia di avanguardie del movimento tornano a confrontarsi, a fare battaglia politica, non più sulle ideologie e sulle etichette, ma sui propri bisogni.

Ma c'è di più! Questo movimento, esploso così inaspettatamente nell'Università, ha legami profondi con i nuovi bisogni maturati all'interno della crisi. Molta gente, fra cui molte avanguardie, dovrebbero forse guardare al movimento delle donne e a quello dei giovani: capirebbero meglio alcune tematiche rispetto al modo di esprimersi e di fare politica di questo movimento degli studenti. Ed è proprio per questo che su questo terreno è possibile ricercare un rapporto con tutti quei movimenti di massa che si oppongono alla attuale gestione politica ed ideologica della crisi capitalistica; dai lavoratori precari degli enti locali messi sulla strada dal decreto Stammati, ai giovani che nei quartieri si

organizzano contro la miseria della loro condizione e per una vita diversa, agli operai che nei giorni scorsi sono scesi in lotta contro l'ultima stangata di Andreotti.

Oggi esiste lo spazio sia per sconfiggere la borghesia, sia per ribaltare i rapporti di forza tra movimento e apparato revisionista. Spazio che deve essere riempito oltre che di contenuti, anche di una pratica politica corretta, che metta al primo posto il lavoro di massa, il confronto, l'accettazione delle regole dell'assemblea, il rapporto costante con i precari e gli studenti medi da una parte e con la classe operaia dall'altra.

Ciò che è successo in questi giorni è una cosa eccezionale e cioè che le masse studentesche hanno imparato di più in pochi giorni che in molti anni di lotta.

Sono bastati pochi giorni per mandare in frantumi un modo di vita, di studio, di far politica, che in questi anni avevamo subito tutti anche se in maniera diversa: la sudditanza di fronte al docente, la solitudine nello studio, la rinuncia alla frequenza, il lavoro precario come strumento tutto individuale di sopravvivenza, la delega alle organizzazioni politiche.

Le lotte di questi giorni esprimono soprattutto una cosa: il ritrovarsi in tanti, la consapevolezza della forza che collettivamente possiamo avere, la coscienza che con questa forza possiamo cambiare lo stato di cose presente, riaffermando il nostro potere contro chi ci ha diviso, ghettizzato, criminalizzato.

Le lotte di questi giorni esprimono la volontà di non delegare più niente a nessuno, al vecchio come al nuovo potere, il potere dei servizi d'ordine, dell'oscurantismo mascherato da pluralismo, della disumanizzazione e spersonalizzazione mascherata da "egemonia operaia".

Sono decine di migliaia gli studenti che non vogliono che qualcuno decida sulla loro testa.

La rabbia contro il PCI e la CGIL è anche vigilanza nei confronti di tutti quelli che si comportano come se niente fosse successo, cercando di mettere cappelli complessivi ad un movimento che non dà niente per scontato; morti e sepolti i parlamentini, la vigilanza deve diventare scontro politico contro tutti coloro, e sono tanti, che non hanno capito nulla di ciò che sta accadendo, che usano sigle prefabbricate per imporre scadenze e strutture organizzative sopra la testa di tutti, che credono, con una logica

settaria ed autonoma dal movimento, di importare il movimento stesso nelle situazioni in cui esso è debole, dall'esterno e riciclando quadri di organizzazione che sono fuori dall'Università da anni e che ormai sono avanguardie solo di se stessi. Per questo crediamo fondamentale che oggi a Padova si vada alla costruzione, lunga e difficile, di un coordinamento reale delle facoltà, basato sul confronto politico più aperto, che tolga ogni spazio a chi crede che il movimento si identifichi nella propria linea, nelle proprie strutture, nella propria organizzazioni.

PROPONIAMO CHE SU QUESTA BOZZA DI DISCUSSIONE (se approvata all'interno della facoltà di Magistero) SI VADA AD UNA ASSEMBLEA DI ATENEO PER ALLARGARE IL DIBATTITO SU QUESTI TEMI A TUTTE LE STRUTTURE DI MOVIMENTO E LE SITUAZIONI DI LOTTA.

c.i.p. 28/2/77
p.zza Capitaniato 3 PD